

Tiri tattici dell'artiglieria

Autor(en): **Balestra, D.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **17 (1945)**

Heft 5

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242995>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

TIRI TATTICI DELL'ARTIGLIERIA

Ten. Col. d'art. D. Balestra

La terminologia che si adopera per designare la fisionomia dei tiri d'artiglieria ha subito nel corso del tempo variazioni e rimaneggiamenti.

Qualche volta questi cambiamenti sono stati la conseguenza di nuovi concetti tattici, altre volte il desiderio di rendere più adesivi i nomi alle cose, altre volte infine la volontà di distinguere e suddividere attraverso una più analitica specificazione di atteggiamenti.

La guerra del 1914-18 ha dato luogo ad una grande fioritura di denominazione dei generi di tiri d'artiglieria, alcune delle quali indubbiamente appropriate ed espressive ma che per la loro molteplicità non potevano essere contemplate dai regolamenti per il pericolo di generare confusioni di concetti.

La questione relativa alla convenienza di estendere la denominazione dei tiri dell'artiglieria alle finalità ed alle diverse fasi dell'azione tattica, oppure di limitarla ai due grandi concetti della „neutralizzazione” e della „distruzione” è sempre di attualità.

Tutti sono però concordi nel ritenere che il comandante dell'art. debba essere in chiaro sul risultato tattico che si vuol ottenere dal tiro.

L'aggiunta all'art. 468 del R. A. XII/1 precisa che per il comandante del tiro „l'ambiente tattico” deve essere ben definito.

La conoscenza dell'ambiente tattico e l'enunciazione dei compiti di tiro potranno essere facilitate e precise solo se il fante e l'artigliere adoperano la stessa terminologia per esprimere concetti sui quali sono concordi.

Se si considera che dalla precisa enunciazione del suo compito di tiro il comandante d'art. trova subito le indicazioni per l'esecuzione tecnica dello stesso, può comprendersi come la conoscenza dei concetti di tiro e l'uso costante dell'esatta terminologia nella distribuzione degli ordini semplifichi il compito dell'artigliere.

I compiti di tiro assegnati all'artiglieria nel combattimento sono fissati negli art. 41 e 42 del S. C. 1927 e negli art. 468 e segg. del R. A. XII/1 che completa la nozione tattica con l'istruzione relativa all'esecuzione tecnica dei singoli fuochi.

Il R. A. XII/1 pone l'assieme di questi diversi tiri semplicemente sotto il titolo „Genere dei tiri d'artiglieria”.

A scopo di istruzione e non per spirito di critica osservo che questa designazione, che non pone sufficientemente in rilievo la finalità dei tiri, può generare confusione in quanto con la medesima dicitura lo stesso regolamento differenzia „cadenza” e „numero dei colpi” che sono concetti tecnici limitati alla funzione di un pezzo o di una Bttr.

Il regolamento tedesco distingue tra „Generi di tiro” (Feuerarten) e „Forme di tiro” (Feuerformen) ed il gen. Marx scrive che „il primo è un concetto tecnico, il secondo tattico, il primo influenza le Bttr., il secondo qualsiasi raggruppamento d'art. dalla Bttr. in su.”

Il regolamento italiano parla di „azioni di fuoco”, e quello francese di „missione dell'artiglieria”, queste terminologie sebbene molto ampie prospettano però in maniera chiara la finalità tattica dei tiri.

Il S. C. 1927, rispettivamente il R. A. XII/1 conoscono come generi di tiro d'artiglieria:

tiro di sbarramento: difensivo e offensivo,
tiro di perturbazione,
tiro di distruzione,
sorpresa di fuoco.

1. **Il tiro di sbarramento** è un'azione di fuoco violenta ed intensa che deve intervenire in un momento decisivo del combattimento.

Nella difensiva è un tiro „d'arresto”, nell'offensiva di „preparazione” ed „accompagnamento” dell'assalto.

I settori da sbarrare assegnati alle Btr. devono essere determinati in modo che l'effetto del fuoco sia sufficientemente denso senza essere obbligati ad aumentare la cadenza di tiro oltre i limiti che può sopportare senza pregiudizio il materiale. Secondo l'art. 41 del S. C. le Btr. di campagna possono battere un fronte da 100 a 300 m.

Perchè un fuoco di sbarramento sia efficace, ossia sia continuo nello spazio del fronte da battere, deve essere però ridotto al massimo a 100 m.

Con tiro rapido, ossia con 10 colpi per minuto per pezzo, vengono così a cadere su una striscia di terreno di 100 m. 40 granate in un minuto, ossia si hanno dai 16-25 secondi di pericolo di morte al minuto.

Restano però sempre 35-45 secondi nei quali l'artiglieria non uccide. **Da questo si deduce che nonostante la sua intensità il fuoco dell'artiglieria non sbarra in termine assoluto.**

I tiri possono essere eseguiti con proiettili a percussione, a spoletta momentanea ed a tempo. Gli obici ed i cann. pesanti non sono idonei per i tiri di sbarramento ma possono servire per integrare il tiro di altri pezzi.

A) **Il tiro di sbarramento difensivo** mira a distruggere il nemico o perlomeno a stroncare lo slancio delle truppe di assalto mettendole nell'impossibilità di giungere alle nostre posizioni. In altre parole, esso vuole arrestare il nemico nelle sue posizioni e distruggere l'eventuale suo attacco. Gli obiettivi principali sono:

- a) Le sorgenti di fuoco del nemico allo scopo di togliere allo stesso la protezione necessaria per arrivare alle sue basi d'assalto.
- b) le basi d'assalto nemiche per impedirne l'organizzazione,
- c) il terreno davanti il nostro fronte d'arresto per distruggere il nemico nell'assalto stesso,
- d) i punti d'irruzione.

Siccome il tiro di sbarramento non può mai durare lungo tempo (2—3 minuti primi) l'artiglieria non è — considerato anche il limitato numero delle sue batterie — l'arma ideale per tiri di sbarramento **difensivi** davanti alla linea d'arresto.

B) **Il tiro di sbarramento offensivo** ha lo scopo di immobilizzare il nemico e permettere alle nostre truppe di arrivare fino alle basi d'assalto e di accompagnare poi l'assalto neutralizzando qualsiasi azione difensiva avversaria.

Esso distingue quindi due tempi: quello della **preparazione**, che gli italiani chiamano „spianamento”, e quello di accompagnamento, che gli italiani chiamano „appoggio”.

Il tiro di sbarramento offensivo sarà diretto:

- a) sul fronte di difesa nemico allo scopo di annullare la capacità di resistenza immediatamente prima dell'assalto,
- b) sulle armi automatiche e sugli osservatori nemici situati più addietro del fronte distruggerle o perlomeno per impedire che essi disturbino la nostra fanteria durante l'attacco,
- c) sopra creste, limiti di foreste, località e punti dove si scoprono o si suppone esistano riserve.

La designazione degli obiettivi e la richiesta del fuoco possono essere previsti nel piano di combattimento in varie maniere ma il collegamento tra fanteria ed artiglieria dovrà essere così perfetto che il fuoco delle granate mascheri l'assalto della fanteria e le schegge delle stesse granate neutralizzi il nemico.

Il genere di preparazione dei tiri di sbarramento offensivo è dipendente dalla situazione tattica. Di regola non si eseguiranno tiri di aggiustamento ma gli elementi per il tiro d'efficacia saranno determinati con il calcolo.

2. Il tiro di perturbazione deve obbligare il nemico in movimento ad assumere formazioni poco vulnerabili ma scomode ed a cercare coperture ciò che rallenta la sua manovra. Se il nemico è in posizione deve impedirgli di usare dei propri mezzi di combattimento.

Il concetto di questo fuoco che viene impiegato nell'attacco come nella difesa sebbene sia molto esteso è però nel nostro regolamento così ben definito che non domanda una suddivisione in „perturbazione lontana” o „vicina” come fa il regolamento italiano od una distinzione tra „interdiction” e „harcelément” come fa quello francese.

I tiri di perturbazione possono essere diretti:

- a) **nell'attacco:** contro osservatori, contro nidi di mitr., contro pos. di can. fant.,
- b) **nella difesa:** contro gli appoggi di fuoco nemico, contro concentramenti di truppe nemiche.
- c) **nell'attacco e nella difesa a grande distanza:** contro l'art. in marcia od in posizione, i bivacchi, i ponti, le stazioni ferroviarie ecc.

I tiri di perturbazione si eseguono con qualsiasi calibro; l'impiego di un calibro piuttosto che di un altro dipende dalla distanza di tiro.

Per l'esecuzione si utilizzano proiettili a percussione, a spoletta momentanea ed a spoletta a tempo; questi ultimi solo però quando il tiro può essere osservato.

3. Il tiro di distruzione è un fuoco metodicamente condotto e destinato a distruggere determinati obiettivi, quali batterie, posti di comando, nidi di mitr., reticolati, tratti di trincea ecc.

L'impiego dei diversi calibri è dipendente dal genere degli obiettivi.

Per la distruzione di reticolati è idoneo, ma non ideale, il 7,5 cm. con granata a spoletta momentanea; più efficaci sono però gli obici con granate-mine in quanto strappano e sotterrano i paletti. Per la distruzione di Bttr., posti di osservazione, nidi di mitr., i cann. da 7,5 cm. sono sufficienti, mentre se si vogliono distruggere trincee, costruzioni, ponti, strade si è obbligati a ricorrere a calibri più grossi di cui i più efficaci sono sempre gli obici pesanti.

I tiri di distruzione si eseguono a percussione o con spoletta momentanea sulla base della traiettoria esatta.

Il nostro regolamento comprende tra i tiri di distruzione anche quello anticarro, mentre altri vorrebbero che questo fosse oggetto di un particolare genere di fuoco corrispondente all'italiano „tiro d'arresto“.

Le opinioni circa l'impiego dell'art. nella difesa anticarro non sono ancora concordi. Prima dell'attuale guerra l'impiego dell'art. contro i mezzi corazzati era l'eccezione, dopo la campagna di Francia si vorrebbe che questo impiego diventasse primario. Una regola generale non può essere dettata perchè a mio giudizio decisiva è la dotazione di armi anticarro della fanteria impiegata nella determinata azione. Quando questa è insufficiente numericamente e tecnicamente, l'artiglieria deve supplirvi. In questo momento essa assolve però un compito tattico che non gli è proprio per cui non sarebbe conveniente creare per questo impiego eccezionale un particolare genere di tiro, perciò è perlomeno pratica la soluzione di includere questo genere di tiro tra quelli di distruzione.

Una cosa è però certa: quando un comandante impiega la sua artiglieria a pezzi isolati come cannoni anticarro deve sapere che non potrà più disporre di una **artiglieria e quindi rinuncia alla sua migliore riserva!**

Per il tiro anticarro si può impiegare sia il 7,5 cm. come il 10,5. Questo tiro si eseguisce a puntamento diretto ed a corte distanze (minimi ai 1.000 m.) in quanto la dispersione totale deve essere inferiore alla dimensione dell'obiettivo.

Il termine „**Vernichtungsfeuer**“ usato nell'edizione tedesca del nostro regolamento, e che si traduce con „**tiro d'annientamento**“ è impreciso. Il fuoco „**d'annientamento**“ si riferisce ad obiettivi viventi mentre il concetto di questo tiro secondo il nostro regolamento è quello di distruggere cose inanimate per cui l'edizione tedesca dovrebbe parlare di „**Zerstörungsfeuer**“ invece di „**Vernichtungsfeuer**“ come fanno i germanici.

4. Il fuoco di sorpresa si ottiene con tiri improvvisi e rapidi contro obiettivi favorevoli, quali truppe in marcia od in formazione di riunione. Per queste azioni di fuoco necessitano pezzi di tiro rapido — è il tiro caratteristico delle nostre gall. fianch. — e vengono impiegati proiettili a spoletta momentanea e spoletta a tempo. L'effetto che si cerca esclude la possibilità di aggiustamento per cui gli elementi d'efficacia devono essere calcolati o dedotti da tiri precedenti.

Questa azione di fuoco non è conosciuta nei regolamenti degli altri Paesi, probabilmente perchè si tratta solo di un concetto tecnico anzichè tattico e che viene applicato anche nell'esecuzione di altri generi di tiri. Difatti la condizione della sorpresa è uno degli elementi principali per la riuscita di ogni tiro d'art.

Tutti i fuochi dovrebbero essere aperti di sorpresa ed il regolamento prevede in particolare che il fuoco di sbarramento sia colpo di massa intenso, ed i fuochi di perturbazione siano solitamente iniziati sotto forma di sorpresa ed i loro intervalli irregolari nella durata rappresentano appunto il fattore sorpresa.

Allo scopo di perfezionare la chiarezza e l'intesa tra comandante di fant. e d'art., eventualmente tra comandante d'art. e di tiro, l'articolo 468 R. A. XII/1, concernente i tiri tattici dell'art., è stato completato con le seguenti precisazioni:

1) „**aprire**“ o „**eseguire**“ un tiro significa aprire un **tiro d'efficacia** nello **spazio di tempo più breve**, lasciando al comandante di art., eventualmente a quello di tiro,

di apprezzare se il tiro d'efficacia debba essere o meno preceduto da un tiro d'aggiustamento o controllo.

Se per una ragione particolare d'ordine tattico o tecnico il comandante di fant. o quello d'art. vogliono che venga tralasciato il tiro d'aggiustamento o di controllo devono manifestarlo con tutta chiarezza nell'enunciazione del compito di tiro.

2) „**preparare**” un tiro significa preparare con il calcolo, oppure con tiro di aggiustamento secondo le solite regole, o con un tiro di controllo gli elementi di un tiro d'efficacia la cui apertura sarà poi richiesta **con ordine successivo**.

3) „**aggiustare**” un tiro vuol dire determinare, secondo le prescrizioni del regolamento, ossia mediante il tiro stesso, gli elementi d'efficacia.

4) „**controllare**” un tiro significa provare mediante il tiro di uno o più colpi se gli elementi d'efficacia che sono stati aggiustati o calcolati sono adattati all'obiettivo.

Dopo aver esposto il quadro molto chiaro che il S. C. 1927 ed il R. A. XII/1 presentano dei „generi di tiro dell'artiglieria”, e dopo aver osservato come questa nostra regolamentazione sia la più semplice ed incisiva tra le vigenti dottrine tattiche, mi permetto accennare al bisogno che esige la pratica tattica di limitare le denominazioni necessariamente rigide a poche unità.

Il gen. Bianchi d'Espinosa, in un profondo articolo sulla terminologia delle azioni di fuoco d'artiglieria, suppone che a un dato momento durante un'azione di guerra gli ufficiali di un comando siano tutti colti da una completa amnesia per quanto concerne le formali diciture e si pone la domanda se da questo fatto ne verrebbe a soffrire l'univocità d'intesa tra i comandi dell'unità e le dipendenti istanze dell'artiglieria? Egli ritiene che non succederebbe niente di anormale perchè per ciascuno degli obiettivi da battere si farebbe uso semplicemente dei verbi „distruggere” o „neutralizzare” in quanto l'azione fisica del proietto, che chiama poeticamente i „docili e muti utensili con cui l'artiglieria si sviluppa nel quadro”, produce sugli obiettivi contro i quali viene lanciato, solo l'effetto di neutralizzarli oppure di distruggerli.

Ho accennato a questa tendenza semplificativa ad oltranza perchè in guerra più che nella tranquillità della pace la massima „hors de simple rien de sublime” impone tutta la sua autorità.

NEL PROSSIMO FASCICOLO PUBBLICHEREMO FRA L'ALTRO:

Le truppe leggere, del col. div. Jordi;

La stampa come mezzo di difesa nazionale, del cap. Luvini;

L'allevamento di cavalli di Avenches, red.